

Conto alla rovescia per la Biennale Cinema

Qualche polemica e domani il «via»

Alla vigilia dell'inaugurazione alcune sortite strumentali (più premi e minacce di «secessione») - Fervono gli ultimi preparativi

Dal nostro inviato

VENEZIA — «Conto alla rovescia per l'avvio della Biennale-cinema '81. È la quiete dopo la tempesta. O prima? Lizzani e i suoi ostentano una (relativa) calma, dopo i travagli del recente vertice col personale di Cui Giustiniani, l'affannoso ripensamento dei film «a tutti i costi» operati dai dicasteri economici, il laborioso approntamento delle varie rassegne del programma generale. Però, l'atmosfera della vigilia resta comunque contrassegnata da apprensioni e tensioni più o meno manifeste. Se ne ha qualche significativo sintomo tanto nelle preoccupate dichiarazioni di Lizzani, specie in ordine alle prospettive future della manifestazione veneziana; quanto in alcune sortite e mosse trasparentemente polemiche, orientate ora a discutere la controversa questione dei ripristini dei premi — due, tre o più premi — da destinare a chi? —, ora a lamentare presunte tendenze restauratrici e, ancora, a rivendicare criteri funzionali e culturali della Biennale-cinema più rispondenti alla tumultuosa, accelerata trasformazione in atto nel campo di tutti i mezzi di comunicazione di massa.

Fa solo ridere il teatro in TV

Bellino, pulito, divertente, pimpante, il teatro comico, del primissimo del Novecento, vale a dire la più rilevante impresa economica e comunicativa del teatro recente, si adatta a tutte le stagioni, a tutte epoche: gente disposta a ridere per niente lo, se preferite, per le melizze e gli equivoci tutto sommato inutili, raccontati da questo o quell'autore) ce n'è sempre stata e, chissà, forse ce ne sarà sempre. Peggio per noi. Così, con tutti i guai che abbiamo, meglio riderci sopra, magari ricorrendo ai più ingarbugliati «vaudeville» o ai loro eredi diretti.

Ciò accade, senza traumi e senza paure, alla Rai, con «Quattro commedie d'amore e d'allegria» curata da Giovanni Antonucci. Si comincia stasera, alle 20.40 sulla Rete 1 con «Le pillole d'Ercole», un «colonna», nel suo genere, della premiata coppia Hennequin-Bihaud. La regia è di Davide Montemurri, tra i numerosi interpreti anche Paola Quattrini, Tullio Solenghi, Cristiano Censi, Carlo Hintermann e Bianca Toccani. Raccontare la trama, in questi casi, oltre che sciocco, diventa anche quasi impossibile, comunque le pillole del titolo sono in realtà dei potentissimi afrodisiaci, cosicché un povero medico, fedele innamorato di sua moglie, si trova costretto a tradirla, nei momenti di più sconveniente rischiaro, ora la pelle, ora la reputazione, ora l'amore stesso della sua consorte.

In ogni caso, per chi non ha solo l'ansia di ridere, sulla Rete 3 alle 22.35 va in onda un bel film di Glauber Rocha, il regista brasiliano morto una settimana fa. «Antonio Das Mortes», del 1969, racconta della rivolta dei contadini brasiliani contro i proprietari terrieri. La polizia assolda, allora, il temibile Antonio Das Mortes per combattere i rivoltosi, ma questi, dopo un lungo e travagliato ripensamento, si unirà ai contadini.

Tutte questioni, queste, della massima importanza e che nessuno, crediamo, può tranquillamente ignorare, anche se talune strumentali iniziative sembrano determinate dall'intento di forzare il riassetto della Mostra cinematografica veneziana verso una «normalizzazione» che privilegi filmieri fasti ed estemporanee, esteriori benemerite («Introduzione di altri premi come sollecita, indirettamente, l'autonomia decisionale dell'Istituto di cultura di Palazzo Grassi di assegnare, al di fuori della Biennale, propri riconoscimenti»), o addirittura di operare, in vista dell'edizione del cinquantenario della manifestazione nell'82, una sorta di secessione caratterizzata, almeno stando alle avvisaglie attuali, da equivoci, allarmanti linee di tendenza.

Per intanto, i segni esteriori della gestazione dell'incompiute kermesse cinematografica sono, più o meno, quelli soliti: fervore e confusione si mischiano in pari misura. Fatta forse eccezione per qualche dettaglio curioso: un bronzo, corpulento leone alato campeggia, infatti, sul fronte del rassetto Palazzo del cinema. È un regalo della mega-produzione televisiva del «Marco Polo» che, sovrastato da un minaccioso leone rugente, sembra un po' di considerazione, visto che ama svisceratamente l'oggetto del proprio culto. Ma poiché la corrispondenza è afflitta da un divorzio che intimamente non accetta, è dalla fatica per le prove di un innanzi l'ardente lavoro, svolto gradatamente verso la nevrosi.

Ma la risposta non sarà mai compilata (arrivati a questo livello di pretese, di comune accordo la Ross e la segretaria cestinano le lettere), e il giovane innamorato non resta che programmare una stroce vendetta, che ha inizio con il ferimento di tutto quello che persona che ruotano intorno alla Diva, e che il fanatico naturalmente ritiene più o meno responsabili del gran rifiuto.

Il film è tutto imperniato su questo tragico acciacchiamento che l'ammiratore escogita per raggiungere la sua amorosa preda, la quale oltre ad essere afflitta da un divorzio che intimamente non accetta, è dalla fatica per le prove di un innanzi l'ardente lavoro, svolto gradatamente verso la nevrosi.

Infine, qualche indiscrezione bonariamente maliziosa sulla possibile fisiognomia della Mostra che sia per prendere il via. Un bello spirito ha subito parlato della Biennale-mamma e spieghiamo perché pare, ad esempio, che De Niro (impossibilità ad intervenire a Venezia per impegni di lavoro) abbia appunto delegato la madre a rappresentarlo qui, mentre il polacco Zanussi dal canto suo sarà tutelato a vista dalla propria genitrice e l'altro italo-americano Francis Ford Coppola comparirà al Lido soltanto «per procura» tramite il padre Carmine e signora.

Scherzi a parte, comunque, nelle ultime ore si è riusciti a mettere definitivamente a punto l'intero «cartellone». Dopo di che, ognuno si voti al santo che vuole, anche se già il fiero protettore della Serenissima, Marco, sembra volgere un occhio benevolmente partigiano e tollerante verso questi suoi infidi devoti, un po' litigiosi, un po' esagitati che alle sacre liturgie del tempo preferiscono il tempio di una più spuria liturgia di cinema.

Se ne ha qualche significativo sintomo tanto nelle preoccupate dichiarazioni di Lizzani, specie in ordine alle prospettive future della manifestazione veneziana; quanto in alcune sortite e mosse trasparentemente polemiche, orientate ora a discutere la controversa questione dei ripristini dei premi — due, tre o più premi — da destinare a chi? —, ora a lamentare presunte tendenze restauratrici e, ancora, a rivendicare criteri funzionali e culturali della Biennale-cinema più rispondenti alla tumultuosa, accelerata trasformazione in atto nel campo di tutti i mezzi di comunicazione di massa.



Nostro servizio
SIENA — Tre incontri e tre concerti dedicati agli «Anni '50 di Darmstadt» hanno concluso a Siena le manifestazioni dell'Accademia Musicale Chigiana. Il progetto ambizioso e, sulla carta, del massimo interesse, voleva far incontrare i protagonisti di un momento fondamentale e irripetibile della musica del nostro secolo per ricordare, discutere, tentare bilanci; ma l'idea si è rivelata di difficile realizzazione. Parlare dei corsi estivi di Darmstadt nell'ormai mitico decennio che va, all'incirca, dal 1951 al 1962 significa affrontare esperienze e problemi basilari per tutta la musica d'oggi.

A Darmstadt intorno al 1950 si raccoglieva una nuova generazione di giovani compositori, come Boulez, Stockhausen, Maderna, Nono, Berio, che favorì un sovvertimento radicale delle regole musicali, rispetto al gusto neoclassico dominante prima della seconda guerra mondiale; riscoprendo la grandezza della lezione di Schönberg e soprattutto di Webern, ma anche dell'isolato Varèse, e precisando, infine, la necessità di spingersi oltre.

Nella concezione weberniana della dodecafonia si riconoscevano le premesse per la definizione di uno spazio sonoro radicalmente nuovo: dissoluzione totale di qualunque rapporto con la musica del passato e rigoroso controllo del compositore sul proprio progetto.

Ma la risposta non sarà mai compilata (arrivati a questo livello di pretese, di comune accordo la Ross e la segretaria cestinano le lettere), e il giovane innamorato non resta che programmare una stroce vendetta, che ha inizio con il ferimento di tutto quello che persona che ruotano intorno alla Diva, e che il fanatico naturalmente ritiene più o meno responsabili del gran rifiuto.

Il film è tutto imperniato su questo tragico acciacchiamento che l'ammiratore escogita per raggiungere la sua amorosa preda, la quale oltre ad essere afflitta da un divorzio che intimamente non accetta, è dalla fatica per le prove di un innanzi l'ardente lavoro, svolto gradatamente verso la nevrosi.

Infine, qualche indiscrezione bonariamente maliziosa sulla possibile fisiognomia della Mostra che sia per prendere il via. Un bello spirito ha subito parlato della Biennale-mamma e spieghiamo perché pare, ad esempio, che De Niro (impossibilità ad intervenire a Venezia per impegni di lavoro) abbia appunto delegato la madre a rappresentarlo qui, mentre il polacco Zanussi dal canto suo sarà tutelato a vista dalla propria genitrice e l'altro italo-americano Francis Ford Coppola comparirà al Lido soltanto «per procura» tramite il padre Carmine e signora.

Scherzi a parte, comunque, nelle ultime ore si è riusciti a mettere definitivamente a punto l'intero «cartellone». Dopo di che, ognuno si voti al santo che vuole, anche se già il fiero protettore della Serenissima, Marco, sembra volgere un occhio benevolmente partigiano e tollerante verso questi suoi infidi devoti, un po' litigiosi, un po' esagitati che alle sacre liturgie del tempo preferiscono il tempio di una più spuria liturgia di cinema.

Se ne ha qualche significativo sintomo tanto nelle preoccupate dichiarazioni di Lizzani, specie in ordine alle prospettive future della manifestazione veneziana; quanto in alcune sortite e mosse trasparentemente polemiche, orientate ora a discutere la controversa questione dei ripristini dei premi — due, tre o più premi — da destinare a chi? —, ora a lamentare presunte tendenze restauratrici e, ancora, a rivendicare criteri funzionali e culturali della Biennale-cinema più rispondenti alla tumultuosa, accelerata trasformazione in atto nel campo di tutti i mezzi di comunicazione di massa.

Dieci anni a Darmstadt: quando la musica si vestì a nuovo



A Siena una «tre giorni» interamente dedicata a quella scuola che negli Anni Cinquanta favorì l'evoluzione di tutta l'avanguardia musicale - Però i protagonisti, Boulez, Stockhausen, Maderna, Nono e Berio hanno disertato gli incontri - Tre concerti interessanti, ma non una retrospettiva vera e propria

tori come Donatoni o Clementi, che vi avevano completato la formazione, per lasciare rapidamente la posizione di «allievi» e maturare le proprie poetiche. Insomma, ciascuno per ragioni diverse, i musicisti che si sono formati a Darmstadt, Donatoni, Clementi, Castiglioni, Bussotti, Togni, Kagel e Schnebel, non possono definirsi gli animatori degli anni eroici di Darmstadt: i protagonisti veri e propri erano stati invitati, ma non avevano voluto o potuto intervenire. Così gli incontri (guidati da Mario Bortolotto, certamente lo studioso più adatto al compito) non hanno avuto il carattere che ci si attendeva.

Malgrado ciò, dopo un avvio faticoso il dibattito ha assunto via via interesse crescente: si è parlato della «necessità» di Darmstadt, dell'essenziale ruolo di Darmstadt, di corsi estivi (in verità tuttora esistenti) avuto avuto nel decennio più intenso, poi della posizione di Adorno, del venir meno dello spirito «pionieristico» che era tipico dei primi anni e infine delle certezze che di volta in volta sembrava di possedere sulla via da seguire (magari per metterle in discussione) e superarle l'anno dopo.

C'è chi si è abbandonato ai ricordi personali (soprattutto Bussotti, pretendendo di farci credere che per lui erano importanti soprattutto le cravatte di David Tudor, ma tutti

hanno preso le distanze dalla grande stagione cui pure rivedevano il doveroso omaggio. Chi si aspettava una informazione organica sul glorioso decennio è rimasto deluso (ma non era questo lo scopo dichiarato degli incontri); chi sperava un compiuto e sistemato bilancio ha potuto capire quanto sia difficile e problematico tentarlo: quanto aperte e scottanti siano ancora molte delle questioni poste allora a Darmstadt. E in fondo sta qui, credo, la prima ragione delle difficoltà incontrate dall'iniziativa senese.

Le esperienze fondamentali di Darmstadt mancavano tuttavia a Siena anche nei programmi dei tre concerti, se si eccettuano il secondo libro delle «Structures» di Boulez e i pezzi di Maderna e Fousseur, una vera retrospettiva avrebbe richiesto più importanti. Si sono comunque avute tre serate interessanti, con interpreti d'alto livello: tra tutti ricordiamo almeno i fratelli Pontarek, il duo Canino-Ballista, e Massimiliano Damerini, strenuo esecutore di «Four Clavier» di Bussotti.

Paolo Petazzi
NELLA FOTO: Karl Stockhausen e Luigi Nono, due tra i protagonisti del decennio più intenso delle attività delle scuole di Darmstadt.

CINEMAPRIME Horror e amori esotici

Tempi duri per la Diva: quel fan è un assassino

Lauren Bacall protagonista del poliziesco «Un'ombra nel buio»



Michael Biehn, il fan assassino, in un'inquadratura di «Un'ombra nel buio» di Edward Bianchi

UNOMBRA NEL BUIO — Regista: Edward Bianchi. Interpreti: Lauren Bacall, James Garner, Michael Biehn, Marsha Stapleton. Stati Uniti. Giallo, 1980.

Riuscirà l'ammiratore (The fan è appunto il più pertinente titolo originale del film) ad avvicinarsi alla diva Selly Ross (Lauren Bacall) così tanto da... ucciderla? Lui, povero grafomane, non vorrebbe essere come tutti gli altri «ammiratori» che chiedono autografi e qualche foto. Lui vorrebbe un po' di considerazione, visto che ama svisceratamente l'oggetto del proprio culto. Ma poiché la corrispondenza è afflitta da un divorzio che intimamente non accetta, è dalla fatica per le prove di un innanzi l'ardente lavoro, svolto gradatamente verso la nevrosi.

Come vedete il soggetto, l.p.

tratto da un racconto di Bob Randall, non è proprio da buttar via, anche se poi non vengono sviluppati drammativamente certi stati d'animo dell'attrice, dal fascino passato ma dal presente incerto, che potevano arricchire il ritratto psicologico del personaggio. In effetti la Bacall fu in un certo senso il vero e sé stessa, e in questo è anche brava.

Tuttavia la sceneggiatura della coppia Chapman-Hartwell minuziosa nei particolari ma semplicistica nelle reazioni umane, permette sì al regista, Edward Bianchi, di creare una costante suspense, ma proccaccia lo scontro finale con così tanti mezzi (fotografia eccellente e musica galoppata di Pino Donaggio in cattedra) da farci giungere alla fine quantomai esausti. E a questo punto la sorpresa non fa più effetto. Purtroppo.

Come vedete il soggetto, l.p.

Palmi, Messina, Ischia: tre tappe da seguire

Senza scarti e lustrini il jazz sbarca nel Sud

Esclusi dalle kermesse, italiani alla riscossa - Poi c'è un convegno

Qualcuno ritiene che, nell'Italia meridionale, sia logico e estendere nell'ambito jazzistico le peggiori pressioni impresariali — ampiamente adottata, peraltro, in altri campi dell'espressione musicale —, e cioè quella di destinare a queste regioni, a prezzi esorbitanti, gli «scarti» del mercato. È il caso, ad esempio, della Regione Puglia, che nello scorso mese di luglio ha finanziato un festival tanto ambizioso e faraonico nel bilancio, quanto povero nella proposta culturale.

Viceversa c'è anche, fortunatamente, chi già da tempo lavora per favorire una crescita di attività, e una conseguente formazione del pubblico, nell'area jazzistica, sia pure fra incomprensioni, difficoltà e problemi di vario genere. Le prossime settimane, comunque, lasciano ben sperare in questo senso, visto che presentano alcune iniziative che, a inevitabili elementi contraddittori, ne affiancano altri di notevole interesse.

La prima di queste, in ordine cronologico, si apre questa sera a Palmi, in Calabria, ed è intitolata al «Jazz Festival della Regione» — dall'ARCI, dal Centro ricerche attività teatro-musica, e dal Music Work di Cosenza. La rassegna — che si tiene in Piazza Primo Maggio (sabato 5), al quartetto di Maurizio Giammarco e all'Art Studio (domenica 6); al quartetto di Nino De Rose e ai Sax Machine (venerdì 7). La prossima settimana, martedì 8, il jazz sbarca a Ischia, con il trio di Eddy Palermo, e il gruppo di Enrico Intra e Franco Cerri.

Sempre in Calabria, e precisamente a Rocella Ionica e Reggio, si terrà dal 2 al 5 settembre un altro festival, realizzato in collaborazione con Radiuno, al quale parteciperanno fra gli altri Eraldo Di Jorio, la Big Band della Rai, il trio di Bill Smith, Randy Weston, Gianni Basso.

Mentre queste due manifestazioni sono ancora in corso, si aprirà il quarto «Jazz Meeting», organizzato come di consueto dal Brass Group, che per quest'edizione avrà un'impostazione tematica, e sarà interamente dedicato al pianoforte. La serata inaugurale, il 4 settembre, è incentrata sul gruppo palermitano Kalsa, sul trio di Agosti, e sulla pianista palermitana, e sulla pianista Liz McComb. Il giorno successivo saranno di scena il trio di Manuelli, i Cadomi e il pianista messinese George Grunin, mentre il tedesco-orientale Joachim Kühn, e i gruppi di Charles Tolliver (con Bill Hender-

son al piano) e Martin Ederer, concluderanno, domenica 6, la parte messinese del festival.

Da lunedì 7, come era avvenuto per la scorsa edizione, il «Jazz Meeting» si trasferisce al Teatro Antico di Taormina, con la replica di Tolliver, e il trio dello straordinario pianista francese Michel Petrucci. Si conclude, martedì, con l'altro maestro del pianismo francese Martial Solal, e con il collaudato duo Pierannunzi/Billi Smith.

L'epilogo di queste due intensissime settimane di jazz nel meridione sarà ad Ischia, con una rassegna che si terrà dal 10 al 12 settembre, e che sfoggia in cartellone i nomi del bluesman Memphis Slim, del trombettista Freddie Hubbard (che nonostante una progressiva sclerosi stilistica rimane uno specialista del suo strumento), di Gianluigi Trovati, Charlie Mariano e Jasper van't Hof.

Un programma indubbiamente più accattivante e meno rigoroso di quello delle altre rassegne.

Iniziativa, però, presenta un altro elemento di interesse, e cioè un cartellone di nomi con la collaborazione di Adriano Mazonetto, e intitolato «Jazz in Italia negli anni '80» — al quale sono stati invitati praticamente tutti gli esponenti ai lavori dell'ambiente jazzistico nostrano. Quest'impostazione «ecumenica», pressoché universalistica, non favorirà iniziative concrete. Può essere, comunque, una prima occasione di confronto fra realtà, aspirazioni e opinioni diverse, o, nella peggiore delle ipotesi, uno specchio fedele dello stato confusionale in cui versa l'attività jazzistica italiana. In ambidue i casi, una discussione sulla situazione di questa musica è più che auspicabile, urgente.

Filippo Bianchi

PROGRAMMI TV

- TV 1**
 - 13.00 MARATONA D'ESTATE - I contemporanei: «Etudes», Musica di K. Rissager (1. parte)
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 17.00 DRAGHETTO
 - 17.15 ORZOWEJ con Stanley Baker, Peter Marshall (2. puntata)
 - 17.40 GLI ANTEFATI
 - 18.05 MIKE ANDROS «Manovre notturne». Regia di Irving P. Moore, con James Sutorius, Pamela Reed, Roy Poole
 - 18.55 L'UOMO E IL MARE - Le tartarughe
 - 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.40 LE PILLOLE D'ERCOLE con Tullio Solenghi, Silvia Monelli, Paola Quattrini, Fantzia La Forte, Cinzia De Carolis, Giusi Raspani Dandolo. Regia di Davide Montemurri
 - 22.50 SERGIO ENDRIGO IN CONCERTO
 - 23.30 TELEGIORNALE
- TV 2**
 - 13.00 TG 2 - ORE TREDICI
 - 13.15 DSE - LA VITA DAL MARE «La trocicoltura e la mitocultura» (7. puntata)
 - 17.00 THRILLER - «Hotel assassino», con: Derek Francis, Ralph Bates, Edward Judd
 - 18.05 FIORI DI FAVOLE - Disegni animati
 - 18.30 TG 2 - SPORTESSA
 - 18.45 I BOSS DEL DOLLARO - con Kirk Douglas, Christopher Plummer, Timothy Bottoms, Anne Baxter (6. e ultima puntata)
 - 19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
 - 20.40 INTERNATIONAL HOTEL con Elizabeth Taylor, Richard Burton, Elsa Martinelli. Regia Anthony Asquith
 - 22.40 SERENO VARIABILE: settimanale di turismo e tempo libero
 - 23.25 TG 2 - STANOTTE
- TV 3**
 - 19.00 TG 3 - Intervallo con: Gianni e Pinotto
 - 19.15 TV 3 REGIONI
 - 19.50 CENTO CITTA' D'ITALIA - «Grado l'isola d'oro»
 - 20.10 DSE - I POPOLI DEL MEDITERRANEO - «La civiltà dei greci», «Da Bisanzio all'Ellenismo» (2. puntata)
 - 20.40 IL CONCERTO DEL MARTEDÌ «The Deuts» di Hector Berlioz
 - 21.55 TG3 - Intervallo con: Gianni e Pinotto
 - 22.20 PROTAGONISTI ANONIMI
 - 22.35 ANTONIO DAS MONTES - Film, con Maurizio De Valle, Odette Lala, Othon Bastos - Regia di Glauber Rocha

PROGRAMMI RADIO

- RADIO 1**
 - ONDA VERDE: Notizie giorno per giorno per chi guida 7.20 8.20 10.03 12.03 13.20 15.03 17.03 19.20 21.03 22.30 23.03
 - GIORNALI RADIO: 7.8 10 12 13 14 17 19 GR1 flash 23. 6.40 Ieri al Parlamento; 7.15-8.40 La combinazione musicale; 8.30 Edicola del GR1; 9-10.03 Radio inghiotti con Arbore e Boncompagni; 11 Quattro quarti; 13.15 Mister; 14.25 Spoke; 15 Esercizio estivo; 16.10 Jolly; 16.30 La bagarre; 17.03 Rap; 18.30 Va pensiero; 19.15 Radiouno jazz '81 (135); 19.40 La civiltà dello spettacolo; 20.25 Strava con...; 21 Pagina epistolare; 21.30 Musica del folklore; 23.05 La telefonata.
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.30 7.30 8.30 9.30 11.30 12.30 13.30 15.30 16.30 17.30 19.30 20.30 22.30 23.00
 - 6.00 7.05 7.55 8.45 I giorni d'estate (al termine: sintesi del programma); 9.05 Il cadavere di casa Spina; 9.30 S. Ventura; 9.32 La luna nel pozzo; 11.32 A caccia senza sparare; 11.52 Le mille canzoni; 12.10-11.45 Trasmissioni regionali; 12.45 Contatto radio; 13.41 Sound-track; 15 Le interviste impossibili; 15.30 GR2 economia; 15.42 Tutto il caldo minuto per minuto; 19-22.40 Fascismo un pensiero indovino; 18.50 Sera d'estate, stagioni di prosa e musica; 22.30 Ultima notizia.
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 7.25 9.45 12.45 13.45 15.15 18.15 20.45
 - 6 Quotidiana Radio; 8.55-10.15 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 9.45 Se ne parla oggi; 10 Noi, voi, loro donne; 11.55 Ferrigno music; 13.35 Rassegna della rivista; 15.15 Rassegna culturale; 15.30 Un certo giorno estate; 17 L'Italia di compagnia; 17.30-19 Spaziatura; 21 Appuntamento con la scienza; 21.30 Musica di Berthov; 22.15 Le voci della storia; 23 il jazz.

Lo sceicco latin-lover

L'ULTIMO HAREM — Regia: Willy S. Regan. Interpreti: George Lazenby, Corinne Cléry, Daniela Poggi, Ursula Fellner. Musiche: Stelio Cipriani. Sentimentale. Italiano-tedesco-spagnolo. 1981.

Victoria Allista e la sua avventura non c'entrano affatto: come poco probabilmente è rimasto del romanzo di Alberto Vazquez Figueroa da cui è tratto questo incredibile L'ultimo harem che arriva adesso sugli schermi distribuito addirittura (ma perché?) della Century Fox. Due attori in declino, George Lazenby (OO7 per una sola volta) e Corinne Cléry (Riflette d'O è ormai un ricordo), e una stilista in ascensione, Daniela Poggi, è quanto sfodera il regista Willy S. Regan, autore tra l'altro di «Schicche» come Usa lunga fila di cucci e Le mano che nutre le mucca: insomma il trionfo della mediocrità.

Il film, d'altro canto, offre ancora meno di quello che promette, con sicura delusione del pubblico richiamato dai titoli erotici delle notti arabe. Tra dialoghi da fotocopione, rasoi mosai e pellicce non si vede infatti un grande, giusto qualche bisbetica nuda in fregola di compagnia.

Ma la risposta non sarà mai compilata (arrivati a questo livello di pretese, di comune accordo la Ross e la segretaria cestinano le lettere), e il giovane innamorato non resta che programmare una stroce vendetta, che ha inizio con il ferimento di tutto quello che persona che ruotano intorno alla Diva, e che il fanatico naturalmente ritiene più o meno responsabili del gran rifiuto.

Il film è tutto imperniato su questo tragico acciacchiamento che l'ammiratore escogita per raggiungere la sua amorosa preda, la quale oltre ad essere afflitta da un divorzio che intimamente non accetta, è dalla fatica per le prove di un innanzi l'ardente lavoro, svolto gradatamente verso la nevrosi.

Infine, qualche indiscrezione bonariamente maliziosa sulla possibile fisiognomia della Mostra che sia per prendere il via. Un bello spirito ha subito parlato della Biennale-mamma e spieghiamo perché pare, ad esempio, che De Niro (impossibilità ad intervenire a Venezia per impegni di lavoro) abbia appunto delegato la madre a rappresentarlo qui, mentre il polacco Zanussi dal canto suo sarà tutelato a vista dalla propria genitrice e l'altro italo-americano Francis Ford Coppola comparirà al Lido soltanto «per procura» tramite il padre Carmine e signora.

SAPEVATE CHE SANDRO BOTTICELLI HA ILLUSTRATO LA DIVINA COMMEDIA?

IN EDICOLA IL PRIMO FASCICOLO

L'opera, in 72 fascicoli settimanali, rappresenta un fatto unico, un vero avvenimento editoriale. Insieme al primo, il secondo fascicolo è tre stampe del Botticelli. A lire 1.500.

EDITORIALE DEL DRAGO

Sandra Botticelli
Direttrice di INTIMITA

JUGOSLAVIA
soggiorni al mare

Unità vacanze
MILANO - Viale F. Testi, 75
Tel. 64.23.557 - 64.38.140
ROMA - Via dei Taurini, 19
Telefono (06) 49.90.141